



per visualizzare il booktrailer

Foto di copertina: Luciano Pasquini (Bassano in Teverina)

Logo dei Civita Writers: Mario Mecarelli

Booktrailer: Roberto Piccini

Foto interne:

Pietro Iannetta (Castello Costaguti - Roccalvecce), Roberto Piccini (Adorno - Botteghe di Blera) Enrico Diviziani (Rovina - Civita di Bagnoregio), Riccardo Brandoni (Calanchi - Civita di Bagnoregio), Iliana Bellitto (Sergio Mottura e Luigino Profili - Civitella d'Agliano), Vittorio Faggiani (Bonaria Manca - Toscana, Francesco Narduzzi - Monte Romano), Francesco Mecucci (Casa del Cavaliere Errante - S. Angelo di Roccalvecce), Gianni Mercuri (Tele di Palazzo Monaldeschi - Lubriano), Marco D'Aureli (Casa di Bonaventura Tecchi - Serrona, Casa di Juan Rodolfo Wilcock - Lubriano), Michela Bianchi (Il borgo fantasma - Celleno Vecchio).

Disegni a matita di Tiziano Muzzi (Il campanile - Lubriano; dal libro di poesie *Rintocchi*) e Manila Olimpieri (Immagini dei capitoli: *I giardini narranti* ed *Altre case narranti*).

Si ringraziano: Antonello Ricci per la prefazione, La Banda del Racconto, gli attori teatrali Gianni Abbate e Pietro Benedetti, Luciano Pasquini e gli amici della Carovana Narrante, Anna Rita Properzi (guida turistica), Move Magazine, Tuscia Web, Corriere di Viterbo, Tuscia Up, Comune di Bagnoregio, Associazione ACAS, La Ginestra, Associazione Culturale Agora, Magna Civita Wine Bar di Bagnoregio, Claudio Urbani HEWO, Andrea Artemi, Luigi Menta, Roberto Chiovelli, Maurizio Marmorstein, la Famiglia Misasi, la Famiglia Costaguti, la Famiglia Mottura, la Famiglia Tecchi, La mia città News, il giornalista Gabriele Bartoloni, Cinzia Capitoni, Luca Pesante e Gino Loperfido (pittore).

ISBN: 978-88-7853-833-7

ISBN *ebook*: 978-88-7853-679-1

finito di stampare nel mese di aprile 2019

Edizioni Sette Città

Via Mazzini 87 - Viterbo

tel +39 0761 303020

info@settecitta.eu

Civita Writers

LE CASE NARRANTI

Rapsodie sui luoghi del silenzio

Vagabondaggi nella Tuscia

A cura di
Emiliano Macchioni

Maurizio Misasi
Antonella Gregori



La casa è dove si trova il tuo cuore.

Plinio il Vecchio

PREFAZIONE

di Antonello Ricci

Sembra la sappiano lunga i Civita Writers di Emiliano Macchioni. Certo la sanno raccontare. Frugatoio-scandaglio sensibile da *handle with care* per una (auspicabilmente prossima e completa) inedita quanto preziosa cartografia etnografico-letteraria dei paesaggi dell'Alto Lazio. Ricognizione-mappatura delle identità locali – ma anche: tutt'altro-che-semplicemente-locali – di cui da tempo si avverte, latente ma netto, il bisogno-desiderio. Carta che delimita-cataloghi, e quindi impagini, riviste-rassegne colme d'inattese meraviglie. Di tale preliminare approccio alla materia, godiamo e impariamo; impariamo e godiamo. Rigorosamente vagabondando – chioserebbe a questo punto Emiliano – per carovane itineranti, per zingarate narrative.

L'idea, dicevo: case narranti. L'assunto metaforico è perciò che le case – in quanto “narranti” – sappiano. E a semplicemente volersi chinare sul brusio del mondo ad ascoltarne i borborigmi, esse testimoniano una propria inequivocabile voce-forma-corpo, una propria facoltà di parola. Una casa, se porgi orecchio, accenna discorsi, promette romanzi. Secondo una multiforme casistica geografica (il compasso puntato tra Teverina e Maremma) ma anche una commovente varietà di tipologie (degnata del più ricco trattato rinascimentale). Non a caso, sfogliando questo delizioso volume (solo per accennarne qualche esempio) il lettore incontrerà grotte di mistici medievali e rustiche residenze signorili abbandonate-gravide di memoria letteraria; case-museo, case d'artista e case-atelier (o botteghe, se preferite); giardini autobiografico-poetici di una certa enfasi o più umili taverne-cantine, luoghi ancora in qualche modo aperti all'alito del quotidiano; palazzi signorili tenacemente abitati da un qualche anfitrione-Genius Loci, che con ostinazione cerca di metterli-in-valore a dispetto delle tirannie del turismo mordi-e-fuggi.

Piluccando dall'indice: la grotta di San Bonaventura sopra Mercatello (ai piedi di Civita di Bagnoregio); a Serrona invece, impreziosito d'echi da pagine di fascinosa prosa di paesaggio, lo scheletro-fantasma della casa di campagna dell'altro Bonaventura, Tecchi il narratore; la taverna di casa Medori, sempre a Civita, sempre aperta e ospitale per pellegrini e Magi: dove il vecchio maestro inclina al dono di narrarsi intorno al fuoco, aprendosi alle intermittenze del cuore, rievocando le crete della sua infanzia; a Lubriano invece, il giardino affacciato sul Vertiginoso Aperto, la Valle dei Calanchi, vera e propria “opera” en plein air del poeta (vernacolare) della vita, l'umanissimo Realino Dominici; ma anche, poco distante, le umili-solenni case-cantine dell'ultimo campanaro-becchino; il casaleto abbandonato, in località Santa

Caterina, teatro mentale del patafisico soggiorno lubriano di Juan Rodolfo Wilcock; i palazzi aristocratici di Lubriano e Roccalvece, dove immancabilmente ti accolgono a braccia aperte, con modi sempre affabili e ricchi di humanitas, il coltissimo Maurizio Misasi (che dal cuore del suo giardino d'inverno e della sua biblioteca-alchimia ama definirsi, con etichetta splendida: "custode di bellezza") e l'intraprendente Giovangiorgio Afan de Rivera: signori oggidiani dai tratti anacronistici e mecenateschi, entrambi così inguaribilmente cinque-secenteschi; poco fuori Tuscania invece, per spostarci in Maremma, presso il ponte sulla Marta, la stupefacente casa-museo dell'artista-pastora sarda Bonaria Manca; o, infine, l'operosa casa-atelier del pittore-poeta visivo Francesco Narduzzi a Monteromano, che "ad arco" bizzarramente appartata cavalca il fitto traffico sulla statale Aurelia Bis da e per Tarquinia.

La verità ultima è però che mai come in questo delicato-fragile passaggio della mia vita, mi sono trovato così sensibile e indifeso rispetto alle suggestioni di una metafora. Case narranti. Da mesi infatti, tutte le mattine, prima di mettermi al lavoro, passeggiavo a lungo per strade e piazze della mia città, Viterbo. Ad ora davvero presta e incerta. Sia dentro che fuori il perimetro delle sue mura medievali. Cammino spesso verso monte: laddove ancora, a tratti, la *forma urbis* delle periferie si slabbra-incanta-trasmuta in solenne campagna (o in ciò che ne resta): m'imbatto in ruderi di casali-casaletti, cappelle-edicole rurali abbandonate, ricoveri agricoli dismessi-rimasti incagliati, come fossili di un perduto mare pleistocenico, in enclave-fazzoletti inedificati-trascurati dalle benne delle magnifiche sorti urbanistiche e progressive; segni sopravvissuti di un antico e scordato ordine del mondo; significanti orfani smangiati di un precedente significato-assetto del mondo; Atlantidi inabissate ai margini di un Nuovo che avanzava. "Nuovo" ormai sorpassato a sua volta. A testimonianza della precarietà del nostro abitare-trascorrere nel mondo. Che fascino. Poi ridiscendo verso il centro storico. Laddove, un po' da tutti i punti cardinali, una casa svetta sulle altre. Caramente abitata. Ne contemplo le finestre. Serrande abbassate, serrande sollevate. Luci nelle stanze, che s'accendono o spengono. Come incipit d'una *ouverture* quotidiana. Una casa narra la vita: ti mostra il suo presente, ti racconta il suo passato. Ciò che proprio non potrà dirti è il tuo destino.